



Al teatro Massimo  
 "Le streghe di Venezia"  
 con la regia fantasiosa  
 di Barberio Corsetti  
 Partitura di estrema  
 varietà stilistica  
 ben diretta da Lanzillotta

**IL SOPRANO**  
 La palermitana Gabriella Costa  
 interprete della Fata  
 e della Strega madre

# Fate e trucchi com'è godibile la favola di Philip Glass



**PIERO VIOLANTE**

“**L**e streghe di Venezia” opera in due atti, storia di Beni Monteresor, testo di Vincenzo Cerami, musica di Philip Glass, è

in scena al Massimo (sino al 5 maggio) con la precisa e partecipe direzione di Francesco Lanzillotta, alla testa di un piccolo ensemble del Massimo molto concentrato, e con la regia fantasiosa, coltissima nei riferimenti sia gestuali che visivi di Giorgio Barberio Corsetti che, come nella “Cenerentola”, si affida alla tecnica del *chroma key*. Una tecnica che consente di ambientare attori e oggetti su sfondi virtuali, di creare effetti speciali che però sono insieme costruiti e svelati. Sullo schermo lo spettatore vede l'effetto ma il suo occhio torcendosi vede come l'effetto è costruito.

Dice Barberio Corsetti: «È un modo di giocare con l'illusione e con la realtà e di forma-

re i trucchi in diretta, che mi piace molto, perché non ha niente a che fare con i trucchi che ci vengono ammanniti come realtà, ma invece svelano i segreti: fanno vedere come è molto facile truccare le immagini e farle diventare qualcos'altro». È una bella ri-

Lo spettacolo cita Hitchcock come Tom e Jerry  
 Funzionano anche stavolta gli effetti del *chroma key*

flessione perché Barberio Corsetti per mezzo di una tecnica “illusionista” cerca di educare lo spettatore a una sorta di strabismo che include finzione e realtà. L'uso del *chroma key* diventa così la base di una poetica di straniamento del trucco. Un'idea che vedremmo volentieri applicata all'opera romantica italiana. Ha funzionato in “Cene-



**IL RE**  
 Gianluca Bocchino interpreta il Re de “Le streghe di Venezia” triste perché il suo trono animato rischia di restare senza erede



rentola" e funziona perfettamente nelle "Streghe di Venezia", spettacolo visivamente e teatralmente godibilissimo nel suo scorrere dal patetico all'horror più scatenato ricorrendo a un'imagerie surrealista e New Age. Molta America: da Hitchcock a Depp,

Convincenti e teatralmente  
deliziosi tutti gli interpreti  
compresi i mimi  
Brave Costa e Tornatore

da Sweeney Todd a Tom and Jerry. A Hitchcock, Glass dedica — suppongo — una citazione accentuando il minimalismo *ante litteram* della colonna sonora di "Intrigo internazionale".

La partitura di Glass è di un'estrema e controllata varietà stilistica. Una scrittura neoclassica — come afferma — che ingloba,

allenta il minimalismo e che in molti tratti rimane portante. Come portante è una sorta di memoria timbrica e ritmica di quando con il suo Ensemble suonava al "Bottom Line" di New York. La parte vocale soprattutto quella della Strega e della Fata, con finezza e humour resa da Gabriella Costa, ha del mozartiano; mentre la Domestica, ben interpretata da Valeria Tornatore, ha una deriva pucciniana nell'elogio finale del vino.

Convincenti e teatralmente deliziosi tutti: Gianluca Bocchino (il Re di Venezia), Salvatore Grigoli (l'Orco), Carlotta Maestrini (la Narratrice), Riccardo Romeo (Bambino-Pianta). Menzione speciale per gli inquietanti, teatralmente e musicalmente, SeiOttavi. E infine grande elogio per i mimi: Almerighi, Apollone, Cutrona, Savarino e in particolare Giovanni Prospero (Soldato e Vento); per il coro di voci bianche del Massimo diretto da Salvatore Punturo. Pubblico non numeroso ma entusiasta.

#### LA SCENA

Un momento de "Le Streghe di Venezia" di Philip Glass con il chroma k del regista Giorgio Barberi Corsetti  
Repliche fino al 5